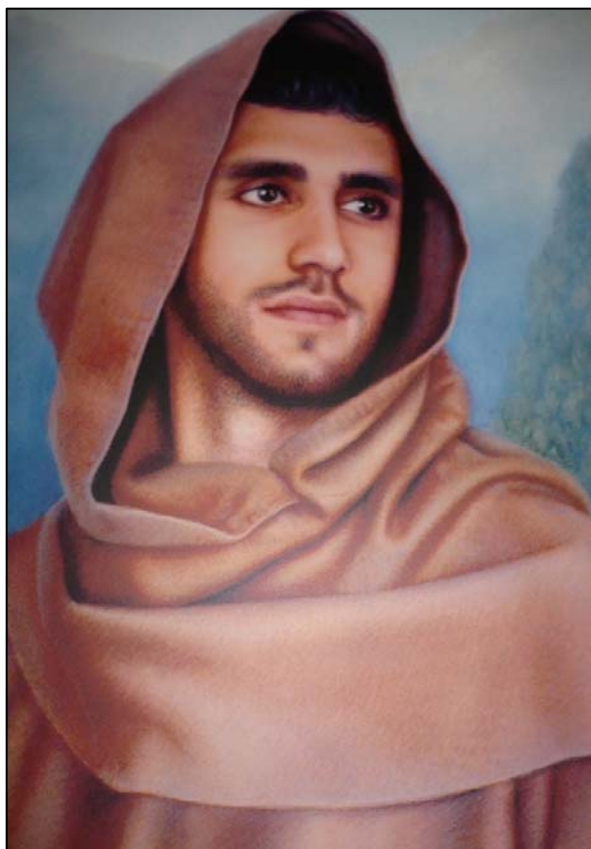


I giovani in cerca di spiritualità



Scrivere sulla spiritualità dei giovani significa andare oggi al cuore del problema delle nuove generazioni, troppo smarrite e in cerca di punti di riferimenti precisi.

La spiritualità si sa è la vita nello Spirito Santo; per cui la vita spirituale è esattamente l'uomo che vive nello Spirito Santo. I due protagonisti del cammino spirituale sono l'uomo e Dio. Lo Spirito Santo è agente principale; l'uomo è partecipe di questa azione, ma comunque è protagonista. Infatti per un principio di sinergia è l'uomo stesso che accoglie la grazia per far lavorare lo Spirito. Senza partecipazione dell'uomo, la Grazia non incide. Lo Spirito Santo, tuttavia, comincia la sua opera di santificazione ben presto, potremmo dire da sempre. In effetti è lo Spirito che prepara i cuori all'ascolto della Parola e alla conversione dei cuori, così come ha preparato il terreno per la venuta del Cristo nella pienezza dei tempi.

Però il presupposto per un cammino di fede oggettivo e reale ci è dato dalla realtà sacramentale. Solo con il battesimo possiamo parlare di una pienezza di cammino spirituale cristiano. Quindi potremo parlare dello Spirito che è pedagogico alla Grazia e dello stesso Spirito che attraverso il Battesimo ci porta ad una piena santificazione rendendoci sempre più somiglianti a Cristo.

Tuttavia, lo Spirito Santo, già presente nel Battesimo, sigilla la sua presenza nella Confermazione per un potenziale inizio di cammino spirituale. Il ragazzo che riceve la Cresima, ha in se il motore già pronto e collaudato per cominciare il suo viaggio di sequela di Gesù Cristo. Un viaggio che molto spesso non si intraprende e che si blocca all'inizio, in quanto la vita spirituale non viene adeguatamente curata dai giovani, per una serie di circostanze e situazioni che hanno attinenza non solo con la formazione prettamente religiosa, ma anche umana e sociale.

Si sa che nelle cose di Dio, affinché lo Spirito possa operare occorre un sì, un assenso all'opera di santificazione da parte del ragazzo stesso. E ovviamente non può essere una risposta superficiale o dettata solamente dall'intelletto in virtù di alcune nozioni imparate al catechismo. Ciò che Dio chiede al ragazzo è un assenso del cuore, una risposta esistenziale, piena. Al contrario una risposta frammentata interiormente non incide assolutamente. La scissione che spesso constatiamo tra sentimento e ragione, portano da una parte ad una risposta emotiva, ma incapace di fedeltà e dall'altra ad una risposta intellettuale, ma priva di vitalità. Il primo problema è quindi lo smarrimento nei giovani di una visione d'insieme. Senza un'unità interiore difficilmente la risposta può risultare capace di aprirsi ad una vita di fede, speranza e carità.

Una seconda motivazione va individuata nell'incapacità di dare un assenso pieno alla vita. E questo è una questione di origine culturale. La mentalità corrente non richiama ad un fine di ordine superiore, ad una visione più ampia, significativa, fonte di senso. Il relativismo esasperato provoca nei giovani una perdita di senso. Senza una ricerca di senso e di verità la stessa domanda spirituale potrebbe facilmente incanalarsi in una delle mille offerte reperibili sul mercato religioso odierno, spesso contrassegnato da superficialità, occasionalità, esaltazione di un momento o di un tempo.

Questa generazione, definita post moderna, oltre a vivere un'epoca così frammentata subisce anche il fallimento degli ideali delle generazioni giovanili precedenti, e si ritrova in mano un benessere materiale a fronte di tabù disintegrati, paletti morali abbattuti e macerie di ideali polverizzati.

E allora quale spiritualità è ipotizzabile per questi giovani? Come intervenire per ridare spiritualità ai nostri giovani, soprattutto se ne sono totalmente sprovvisti nella prospettiva di una vita di fede, di preghiera, di fiducia, di speranza, di moralità e di adesione al Vangelo?

Partiamo dal presupposto che lo Spirito Santo è sempre pronto ed è capace di meraviglie e di miracoli. Ma come nel giorno dell'Annunciazione Lui aspetta il sì di Maria, il sì di ciascun uomo.

Tuttavia un punto di partenza sta nel fallimento esistenziale che i giovani sperimentano sulla loro pelle. Il toccare il fondo della propria miseria mette il giovane, frequentemente, di fronte ad un bivio: proseguire la totale distruzione o risalire la china?

Il fallimento ha come necessità impellente quella di esortare al rialzarsi. E' interessante notare come il Servo di Dio Giovanni Paolo II rivolgendosi proprio ai giovani in tante occasioni faceva proprio appello a quel "Duc in altum", ovvero prendere il largo che significa distanziarsi dalle secche del peccato e della miseria umana e riprendere il necessario cammino spirituale che porta a ridare motivazioni a tutta la propria vita. "Sì, cari giovani, -scriveva Papa Wojtyla- Cristo ci ama e ci ama sempre! Ci ama anche quando lo deludiamo, quando non corrispondiamo alle sue attese nei nostri confronti. Egli non ci chiude mai le braccia della sua misericordia. Come non essere grati a questo Dio che ci ha redenti spingendosi fino alla follia della Croce? A questo Dio che si è messo dalla nostra parte e vi è rimasto fino alla fine?".

Gesù non si ferma a guardare il fallimento dell'umanità e soprattutto dei giovani; ma sale sulle barche di tale triste fallimento, come ci ricorda il testo del vangelo della pesca miracolosa. E' trascorsa un'intera notte a pescare e i discepoli non hanno preso nulla. Pietro e compagni si mettono a lavare le reti, incuranti quasi di quello che sta succedendo. Gesù intanto giunge sul luogo e vede le barche ormeggiate a terra. E' la barca del fallimento, la barca della delusione, della preoccupazione, della mancanza di prospettive. E' la barca che avrebbe dovuto dar da vivere ai pescatori di Galilea e invece gli causa un senso di impotenza e di paura per la pesca non riuscita. Così come con Pietro, Gesù sale sulla barca dei giovani e prende fra le sue mani quella vita spesso sconfitta per muoverla a risurrezione. Quanti giovani nella storia della Chiesa si sono convertiti ed hanno ripreso un cammino spirituale raggiungendo gradi di santità. Il Paradiso è pieno di santi giovani che hanno compreso perfettamente dove era la vera gioia. Un esempio per tutti è il grande Agostino d'Ippona. Così scrive Sant'Agostino nel libro delle confessioni a riguardo del suo incontro con Sant'Ambrogio: "Quell' uomo di Dio mi accolse in modo paterno e, con una benevolenza degna di un vescovo, si rallegro della mia venuta. Cominciai ad amarlo, ma non subito come maestro di quella verità che non speravo proprio di trovare nella tua Chiesa, ma come uomo che aveva avuto delle delicatezze per me". Sempre Sant'Agostino racconta: "Rimanevo incantato dalle sue parole; ascoltavo invece i contenuti con indifferenza e senza interesse; mi piaceva molto il suo parlare così dolce. Per quanto non badassi ad apprendere le cose che diceva, ma solo ad ascoltare come le diceva (era questo l'unico vano interesse che mi era rimasto dopo che avevo perso la speranza di vedere aprirsi per l'uomo una via verso di te), mi scendevano nell'anima, assieme alle parole che amavo, anche i contenuti a cui non davo alcuna importanza. Non riuscivo più infatti a separare le une dagli altri. Così nel cuore che si apriva ad accogliere l'eloquenza della sua parola, cominciava ad insinuarsi sia pur lentamente, anche la verità della sua parola". Da queste parole si capisce come nel giovane Agostino il cammino di conversione ha avuto bisogno di un lungo tempo per una sufficiente chiarificazione interiore. La stessa cosa necessitano i giovani di oggi, sicuramente più a rischio rispetto ai tempi passati, ove una certa spiritualità era garantita in famiglia e negli ambienti abituali di vita. Per cui, la necessaria chiarificazione interiore ha bisogno di un attento accompagnamento personale e affettivo. Quando un giovane viene preso in considerazione nel momento della sconfitta ed aiutato a ridestarsi, allora quel giovane è capace di risposte grandi. E qui al giovane occorre chiedergli tanto, tutto. E la risposta arriverà di sicuro, specie se chi guida il giovane lo fa con le parole e soprattutto con la testimonianza della propria vita, portando il giovane a Cristo e conformandolo a Lui solo, che è Via, Verità e Vita.

Antonio Rungi